

Segue dalla prima

È proseguito male, con qualche teppista che oltre la coda del corteo ufficiale, staccandosi da quello dei Centri sociali, ha compiuto gravi atti di vandalismo bruciando anche due auto dei vigili urbani. È finito peggio, con una durissima contestazione in piazza Duomo al segretario generale della Cisl, Pezzotta, il cui comizio si è svolto coperto da un ininterrotto boato di fischi, tanto che chi stava in piazza non ha potuto capire praticamente nulla del suo intervento.

Eppure c'era tanta gioia tra la gente che era scesa in piazza a festeggiare il 58° anniversario della Liberazione. La gioia di ricacciare in gola a Berlusconi, a Fini e ai vari Bondi di turno le loro parole a dir poco irrispettose nei confronti delle migliaia di partigiani che hanno combattuto e dato la vita per portare la democrazia nel nostro Paese. Di dimostrare che i cittadini non dimenticano. C'era la musica delle bande ad accompagnare il corteo, qualche occhio lucido in chi seguiva gli strumenti cantando le arie di Bella Ciao o Fischia il vento. Nel corteo erano migliaia le bandiere della pace, mischiate a quelle dei partiti del centrosinistra. Uno spezzone, anche questo molto applaudito dalla folla, marciava dietro un fuoristrada e lo striscione di Emergency e moltissimi manifestanti si muovevano dietro ai vessilli di Cgil, Cisl e Uil. Tanti anche i cartelli che invitavano a votare sì al referendum sull'articolo 18. Nel corteo c'erano numerosi parlamentari del centrosinistra e in piazza Duomo si è schierato uno striscione della «Brigata ebraica».

Che per Pezzotta fosse pronta una pessima accoglienza si era capito già lungo il percorso, quando un gruppo di manifestanti per alcune centinaia di metri ha affiancato lo spezzone di corteo a cui partecipava il leader della Cisl lanciando insulti al suo indirizzo. L'attacco al segretario e ai rappresentanti della Cisl che lo attorniano si riferiva in particolare pro-

Il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri: «Così si forniscono alibi alla destra»

”

l'intervista

Savino Pezzotta
segretario nazionale Cisl

Angelo Faccinotto

MILANO «Quello che è successo oggi non è un'offesa al sottoscritto, ma alla festa del 25 Aprile. E chi giustifica è complice». È amareggiato, e molto, Savino Pezzotta, per le contestazioni che gli sono state riservate in piazza Duomo alla celebrazione della Liberazione. Ma è anche determinato, come è nel suo carattere. Non si fermerà. «Non ci sono contestazioni - dice - che mi impediranno di tornare a scendere in piazza il 25 Aprile. Il 25 Aprile, io ci sarò sempre».

Già. Perché non è solo questione di determinazione. La lotta partigiana, la Resistenza, la Liberazione, per il leader della Cisl sono parte del Dna. Con un padre morto in campo di concentramento per

“ La manifestazione aveva portato migliaia di persone per le strade della città. Già durante il corteo c'erano stati insulti

25
aprile

” Inutili i tentativi dei dirigenti delle associazioni partigiane che erano sul palco di chiedere silenzio per fargli terminare il discorso

Milano, la festa rovinata dai fischi a Pezzotta

Il comizio in piazza del Duomo del segretario Cisl coperto da una contestazione ininterrotta



I sopravvissuti ai campi di sterminio nazista espongono cartelli con il nome dei lager dove furono internati, durante la manifestazione di Milano

«Inaccettabile attacco a tutto il sindacato»

Solidarietà da Cgil e Uil. La condanna dei Ds e di Cofferati. Solo il Prc si dissocia: protesta spontanea

Giampiero Rossi

MILANO Solidarietà a Savino Pezzotta e condanna di una contestazione che i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil definiscono «contro il sindacato».

Quando ancora i fischi e le urla milanesi coprivano la voce del leader della Cisl che cercava di parlare in piazza Duomo, i due segretari nazionali della Cgil che si trovavano su quello stesso palco, hanno espresso il proprio rammarico e la loro dislocazione: «Savino ha tutta la solidarietà della Cgil e nostra personale per l'intolleranza ignobile a cui è stato sottoposto da frange minoritarie della piazza - hanno subito detto Achille Passoni e Carlo Ghezzi - l'attacco a Pezzotta è un attacco a tutto il sindacato». E ancora: «La responsabilità di aver tentato di rovinare questo 25 aprile con questa manifestazione di intolleranza politica è gravissima proprio nel momento in cui la Festa della Liberazione viene da più parti messa in discussione insieme ai valori della Resistenza e della lotta partigiana». Anche Guglielmo Epifani, impegnato a Parigi per una riunione del G8 dei sindacati, appena appresa la notizia

delle contestazioni a Pezzotta, gli ha telefonato per esprimergli la solidarietà sua personale e della Cgil: «Il 25 aprile - ha sottolineato Epifani - è un giorno che ricorda la riconquista della libertà per tutti. In un giorno come questo è inammissibile vedere atti di intolleranza come quelli verso Pezzotta, che a Milano rappresentava tutti e tre i sindacati».

Dello stesso tenore è anche il commento di Sergio Cofferati: «Le contestazioni a Pezzotta da parte di frange della manifestazione milanese rappresentano un inaccettabile atto di intolleranza politica, contrario allo spirito della stessa ricorrenza della Liberazione. A Pezzotta - aggiunge il copresidente di Aprile - va tutta la mia solidarietà: la funzione e il ruolo delle organizzazioni sindacali è importante sempre, nella tutela dei lavoratori come nella difesa dei valori della libertà e della democrazia».

Piena e completa solidarietà al leader della Cisl anche da parte della Uil: «I vergognosi episodi di contestazione rivolti a Pezzotta, al quale esprimiamo la nostra completa solidarietà, sono stati rivolti all'intero sindacato, oggi rappresentato a Milano dal leader della Cisl», dice il segretario confederale Paolo Pirani presente alla manifestazione in rappre-

sentanza della Uil. «Coloro che sotto gli striscioni dei comitati per il Sì al referendum sull'articolo 18 e sotto le bandiere di Rifondazione Comunista e dei Centri sociali si sono resi protagonisti degli episodi di contestazione - prosegue - non hanno minimamente intaccato il valore unitario della celebrazione del 25 Aprile, Anniversario della Liberazione, che ha restituito al nostro Paese la libertà. Si sono semplicemente aggiunti al coro di chi, in questi giorni - ha concluso - ha voluto montare una vergognosa campagna tesa a colpire gli ideali della Resistenza e della Liberazione. Il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, pur definendo «importanti» i numerosi attestati di solidarietà al leader della Cisl, chiede «meno ipocrisia e più rispetto per le opinioni altrui», che sono a fondamento della nostra Carta Costituzionale. «Per il grave episodio di intolleranza accaduto a Savino Pezzotta dovrebbero chiedere scusa coloro che in questo ultimo anno e mezzo hanno demonizzato chi la pensava diversamente da loro». Condanna «senza appello» alla contestazione anche dal capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius: «Esprimo a nome dei Ds la solidarietà a Savino Pezzotta e alla Cisl. E per noi inconcepibile

che nella giornata in cui si festeggia il ritorno alla democrazia e alla libertà del nostro paese ci sia qualcuno che, partecipando proprio a questa festa, senta la necessità di umiliare quegli stessi valori con atteggiamenti che noi condanniamo senza appello». E anche il responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds, Cesare Damiano, ha parole di ferma condanna: «Una contestazione inaccettabile in una ricorrenza come quella del 25 aprile, che vede in Cgil, Cisl e Uil un riferimento per la difesa dei lavoratori e dei valori democratici».

Unica voce fuori dal coro è il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Ezio Locatelli, che ha voluto precisare che la contestazione a Savino Pezzotta è stata spontanea. «Cioè che appare evidente - ha detto Locatelli mentre la contestazione era ancora in corso - è che nessuno l'ha organizzata, è una azione spontanea del popolo della sinistra contro il segretario generale della Cisl per le sue passate posizioni e, soprattutto, per quelle di questi giorni ostive al referendum per l'articolo 18. «Queste posizioni appaiono incomprensibili alla maggioranza dell'opinione pubblica e, come si può vedere, anche alla maggioranza di questa piazza».

prio alla vicenda dell'articolo 18. Sul palco in piazza Duomo, a condurre la manifestazione annunciando gli oratori, c'era l'attrice Ottavia Piccolo che ha via via dato la parola ai comandanti partigiani Tino Casali, Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini, a un rappresentante del Tavolo per la pace e al sindaco di Marzabotto Andrea De Maria, che ha duramente criticato le parole del portavoce di Berlusconi, Bondi, sull'eccidio nazifascista avvenuto nel suo Paese.

Quando la parola per l'intervento conclusivo è stata data a Savino Pezzotta è immediatamente cominciata la contestazione. Da tutte le zone della piazza, senza soluzione di continuità, si sono levati insulti, urla e fischi, continui

nuati fino a che Pezzotta non ha finito il suo intervento. Dal «traditore» al «servo di Confindustria», da «amico di Berlusconi» fino a «fascista», una valanga di impropri ha investito il leader della Cisl con evidente imbarazzo di tutti i presenti sul palco, che inutilmente cercavano di convincere la gente a lasciar continuare Pezzotta senza disturbarlo. Insulti proseguiti da alcuni «irriducibili» dei collettivi studenteschi che lo hanno seguito quando si è allontanato dal palco e dalla piazza. Nel suo discorso, sentito solo da chi gli stava al fianco sul palco, il segretario della Cisl ha detto che «in questi giorni ci sono state tante polemiche sulle celebrazioni di questa giornata e alle quali ha risposto con gesti e parole significative il Presidente della Repubblica, al quale va tutta la nostra riconoscenza. La nostra sensibilità - ha proseguito - ripugna ogni strumentalizzazione, così come si oppone a quanti preferiscono comodamente svolgersi se non distorto la verità dei fatti che hanno cambiato la storia d'Italia inserendola nel concerto della cultura democratica con i valori della Costituzione». Interrompendosi ogni tanto, forse sperando, ma senza successo, che la piazza si placasse, Pezzotta ha fatto comunque tutto il suo discorso, in cui ha anche ricordato che «la libertà e la democrazia sono un bene prezioso e irrinunciabile e l'anniversario della Liberazione non può e non deve diventare una fonte di discordia politica e civile». Ma alla fine ha lasciato il palco visibilmente contrariato.

Poteva essere una splendida giornata, con una grande manifestazione come sempre accade per il 25 Aprile a Milano. Resta l'amaro in bocca per la conclusione in mezzo ai fischi. «È stato un grave errore - ha commentato il segretario della Camera del Lavoro meneghina, Antonio Panzeri - anche perché si rischia di fornire un alibi al centrodestra che sta perseguendo l'obiettivo di indebolire le celebrazioni del 25 Aprile».

Vittorio Locatelli

Nonostante i boati è riuscito a portare a termine il suo discorso che in pochi però sono riusciti a sentire

”

«Mi contestino durante un'assemblea sindacale, non in una piazza come questa. Comunque i fischi non mi fermano, andrò avanti con le mie idee»

«Non hanno offeso me, ma la giornata del 25 aprile»

aver detto no alla Repubblica Sociale, con una madre attiva nella Resistenza e uno zio partigiano combattente nelle Brigate Garibaldi sono un pezzo fondamentale della storia familiare. Che non si può, né si vuole, dimenticare.

Pezzotta, come interpreta quei fischi della piazza?

«Si è voluto rovinare una festa civile con segnali di intolleranza, segnali che contrastano con il suo stesso spirito. Il 25 Aprile è la festa della democrazia, di quella democrazia conquistata in cui ognuno può esprimere il proprio parere senza essere insultato. Lì, in piazza, invece, si sono usati solo insulti. È stata una cosa indegna e vergognosa».

Al centro delle contestazioni la posizione sua, e della sua confederazione, sul referendum per l'articolo 18

e il Patto per l'Italia. Temi che hanno diviso e stanno dividendo il sindacato. Cosa risponde ai suoi contestatori?

«Io andrò avanti con le mie idee. Non mi tiro indietro. Noi non ci tiriamo indietro. Andrete ancora in piazza, manifesteremo, sciopereremo. Saremo in piazza il Primo Maggio. La Cisl pensa di avere sempre fatto il suo dovere con coerenza e con chiarezza di posizioni. Posizioni, naturalmente, che si possono condividere o meno».

Le offese personali bruciano, però. Come le ha prese?

«Quello che è successo oggi pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) è un'offesa non al sottoscritto Savino Pezzotta, ma alla festa del 25 Aprile. E chi giustifica è complice».

Non si è trattato di una contestazione circoscritta a pochi gruppi di persone. E non erano certo in discussione i valori della Resistenza, la Liberazione.

«Mi contestino in un'assemblea, se vogliono. Mi contestino nel corso di una manifestazione sindacale, in un comizio. Ma non al 25 Aprile. Il 25 Aprile, comunque, io ci sarò sempre. Fa parte della mia storia familiare».

Ha avuto però anche molta solidarietà. Dalle altre organizzazioni sindacali, anzitutto. L'accetta questa solidarietà?

«L'accetto. Ma bisogna dire sempre la verità. Bisogna dire se questo è il clima che si vuole creare nel Paese. A qualcuno, evidentemente, dà fastidio che si possano trovare delle convergenze sui temi in discus-

sione. E questo è un problema vero, un problema su cui riflettere».

A chi si riferisce?

«Bastava guardare gli striscioni e le bandiere che chi ha contestato aveva in mano. Chiunque ha potuto vedere benissimo di chi si trattava».

Achille Passoni e Carlo Ghezzi, segretari confederali della Cgil, in una dichiarazione diffusa a caldo, hanno affermato che "l'attacco a Pezzotta è un attacco a tutto il sindacato". Condivide?

«Condivido. Sono convinto che questi contestatori abbiano attaccato il sindacato. Possiamo avere idee diverse tra noi, ma le idee diverse si confrontano, perché rappresentano una ricchezza per tutti».

Non pensa ci possano essere stati anche errori all'origine di questo cli-

ma?

«Un conto è il dibattito, un conto è il confronto, un conto è l'insulto. L'insulto è un'altra cosa. Vuol dire che si è seminata tanta di quell'intolleranza che poi si finisce con il giustificare anche atteggiamenti che abbiamo criticato».

Si può voltare pagina? Cosa serve, secondo lei, per farlo?

«La mia speranza è che in questo Paese si possa discutere, che ci si possa confrontare. E che questo lo si possa fare anche dentro il sindacato e anche avendo idee diverse. Lo ripeto, è naturale che ci possano essere idee diverse e le idee diverse sono una ricchezza. Ma dobbiamo partire da un punto: il reciproco riconoscimento della buona fede. Nel sindacato, anche con idee diverse, lavoriamo tutti per gli interessi dei lavoratori».